

Oggi a € 1,50

con



Mercoledì  
9 ottobre 2019

Anno 44 - N°239

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Carlo Verdelli

HERNO

LA RIFORMA DEL PARLAMENTO

## Taglio alla Di Maio

Approvazione definitiva alla Camera con 553 sì e solo 14 contrari, i grillini festeggiano in piazza. Da 945 gli eletti saranno ridotti a 600. Vertice tra Zingaretti e il leader 5S su Renzi e alleanze

### Russiagate, gli incontri segreti tra Conte e il capo degli 007

di Bonini, Ciriaco, Cuzzocrea, Lauria, Lopapa, Vecchio e Vitale • da pagina 2 a 7

Il commento

#### Quanto costa il biglietto staccato dal Pd

di Massimo Giannini

Tutto è "storico", nelle cronache epifaniche del populismo italiano. Il Reddito di Cittadinanza, che ha generato «il nuovo Welfare ispirato ai valori di san Francesco». L'abolizione dei vitalizi, «primo atto della Terza Repubblica». Il decreto dignità, che ha sancito la «Waterloo del precariato». Il vecchio Def 2018, che ha «abolito la povertà». Il quarto e definitivo via libera alla legge sul taglio dei 345 parlamentari non poteva fare eccezione. «Giornata storica», grida infatti Luigi Di Maio nel grottesco Truman Show in piazza Montecitorio. Forbicioni di carta alla mano, il leader improvvisa una scenetta da b-movie, tagliando finte poltrone. Scomodà il Neil Armstrong dello sbarco sulla luna, dicendo «questo è un piccolo passo per il Parlamento ma un grande passo per l'Italia».

• continua a pagina 33



▲ In piazza La festa del M5S davanti a Montecitorio: Di Maio strappa lo striscione con le poltrone VALERIO PORTELLI/L'ESPRESSO

Il racconto

#### Così hanno vinto gli anticasta

di Filippo Ceccarelli  
• a pagina 2

Il caso

#### Le parole mancate su Lampedusa

di Stefano Cappellini  
• a pagina 17

L'inchiesta

#### Viaggio nel Sud che vuole resistere

di Sergio Rizzo  
• alle pagine 12 e 13



Il Sinodo

#### Francesco e lo spirito dell'Amazzonia

di Eugenio Scalfari

Sua Santità papa Francesco ha convocato un Sinodo al quale partecipano più di duecento cardinali e arcivescovi per trattare il problema dell'Amazzonia. Il tema è di fondamentale importanza per l'intera umanità. Francesco ha lanciato ormai da anni l'idea del Dio Unico. È un'idea ovviamente rivoluzionaria che comporta l'esame di una seria problematica che interessa tutti, popoli ricchi e culturalmente evoluti così come popoli poveri e disperati. L'unificazione sta nel fatto che esiste una comunità interiore: tutti debbono vivere e tutti dovrebbero farlo, gli uni aiutando gli altri i quali a loro volta dovrebbero corrispondere adeguatamente. Ricchi e poveri, uomini e donne: questo è il nostro mondo di umani e di questo il Papa tiene continuamente conto. «Siamo venuti per contemplare, per comprendere, per servire i popoli». Così papa Francesco ha aperto i lavori del Sinodo. L'Amazzonia è un caso molto grave ma raffigura la storia del genere umano, sono già sei anni che Francesco punta il dito su questo tema drammatico.

• continua a pagina 33

La storia



James Harden degli Houston Rockets

#### Cina, Nba oscurata per un tweet pro Hong Kong

di Filippo Santelli  
• a pagina 15

Sentenza sull'ergastolo

#### La Corte europea "L'Italia cambi il fine pena mai"

di Luigi Manconi

Il ricorso del governo italiano contro la sentenza della Corte europea dei diritti umani del 13 giugno 2019 è stato dichiarato inammissibile. In quella pronuncia si sostiene che l'ergastolo ostativo è in contrasto con il divieto di trattamenti inumani. • a pagina 32 Foschini e Milella • alle pagine 8 e 9

L'esclusiva



Elton John con il marito David Furnish

#### Elton John: la mia vita di segreti e dolori

di Elton John  
• alle pagine 38 e 39





## Il Sinodo

## Francesco e lo spirito dell'Amazzonia

di Eugenio Scalfari

→ segue dalla prima pagina

«Non siamo venuti qui per inventare programmi di sviluppo sociale o di custodia di culture. Non è questo il nostro compito o perlomeno non certo il principale» sono state le parole di Francesco. «Il nostro lavoro sarà prima di tutto pregare e poi riflettere, dialogare, ascoltare con umiltà e parlare con coraggio. Non abbiamo bisogno di dimostrare il nostro eventuale potere sui media. Questo configurerebbe una Chiesa sensazionalista ma non è questa che noi concepiamo, noi sappiamo che gli umani sono tutti uguali nella loro esterna diversità».

Papa Francesco non ha mai parlato dell'io come l'elemento determinante dell'uomo. Chi ha avuto, come a me è capitato più volte, la fortuna d'incontrarlo e di parlargli con la massima confidenza culturale, sa che papa Francesco concepisce il Cristo come Gesù di Nazareth, uomo, non Dio incarnato. Una volta incarnato, Gesù cessa di essere un Dio e diventa fino alla sua morte sulla croce un uomo. La prova che conferma questa realtà e che crea una Chiesa completamente diversa dalle altre è provata da alcuni episodi che meritano di essere ricordati.

Il primo è quello che avviene nell'Orto di Getsemani dove Gesù si reca dopo l'Ultima Cena. Gli apostoli che sono a pochi metri da lui lo sentono pregare Dio con parole che furono a suo tempo riferite da Simon Pietro: «Signore – disse Gesù – se puoi allontanare da me questo amaro calice, ti prego di farlo, ma se non puoi o non vuoi io lo berrò fino in fondo». Fu arrestato dalle guardie di Pilato appena uscito da quel giardino.

Un altro episodio, anch'esso ben noto avviene quando Gesù è già crocifisso e lì ancora una volta ripete ed è ascoltato dagli apostoli e dalle donne che sono inginocchiate ai piedi della croce: «Signore, mi hai abbandonato». Quando mi è capitato di discutere queste frasi papa Francesco mi disse: «Sono la prova provata che Gesù di Nazareth una volta diventato uomo, sia pure un uomo di eccezionali virtù, non era affatto un Dio». Ricordo queste vicende che mi hanno consentito di incontrare più volte papa Francesco, discutere con lui temi e problemi che riguardano la storia dell'umanità nel suo complesso, ma soprattutto quella a noi più vicina a cominciare dall'Illuminismo a finire fino ai nostri giorni. Papa Francesco voleva avere un'immagine spregiudicata della cultura moderna e chiese a me di indicargliela e di affrontarne l'esame. Questi colloqui furono tutti e sempre riportati alla lettera sul nostro giornale ed è per questo che oggi sento il bisogno di ricordarli, perché Francesco affronta il tema dell'Amazzonia ma ne amplia la portata e arriva alla conclusione che gli uomini sono sostanzialmente tutti uguali e tutti diversi.

Questo è il tratto che ci differenzia dal genere animale cui apparteniamo, anche noi siamo dotati di istinti ma non ci limitiamo a questi: noi abbiamo i sentimenti. Possono essere buoni o cattivi, egoisti o altruisti; il nostro corpo e i nostri organi vitali sviluppano queste diversità di tipo morale e creano un organo prezioso ancorché del tutto incorporato che è la nostra Mente. Questa è la ragione per la quale ancora una volta ho ricordato gli interessi di Francesco alla conoscenza corporea e spirituale dell'uomo.

Lui ama la cultura e vuole conoscere il più possibile la società moderna per l'evidente ragione che anche la Chiesa da lui guidata deve acquisire la modernità nella sua parte più elevata, che meglio contribuisce a una umanità che rende la nostra esistenza degna d'esser vissuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bucchi



## Il commento

## Pd, il prezzo del biglietto

di Massimo Giannini

→ segue dalla prima pagina

Si conferma così, ancora una volta, quello che Churchill diceva dei Balcani: questa piccola Italia, tra le spiagge di Milano Marittima e i balconi dei palazzi romani, produce più Storia di quanta ne può consumare. Ma stavolta il capo politico del Movimento ha tutto il diritto di esultare. Di questa riforma costituzionale è il padre legittimo. I Cinque Stelle sognavano dai tempi di Gianroberto Casaleggio questa tappa intermedia verso il mitico regno di Gaia, finalmente dominato dalla dittatura della Rete e liberato dai vecchi legacci del parlamentarismo. L'hanno ingiunta alla Lega, nei quattordici mesi di governo giallo-verde. E adesso l'hanno imposta al Pd, come condizione irrinunciabile per la nascita del governo giallorosso. Dunque, si può anche ironizzare sulle solite farneticazioni demagogiche dei pentastellati, passati in dieci anni dall'Utopia al Palazzo. Ma al fondo c'è una coerenza, in questo colpo di scure sugli eletti del popolo.

C'è un riflesso dell'antico Vaffa, nell'esultanza dei parlamentari che come i tacchini a Natale festeggiano la loro prossima eutanasia. C'è l'eco delle parole di Grillo, che due anni fa ripeteva «vogliamo la disintermediazione tra Stato e cittadini, l'eliminazione dei partiti, il cittadino al potere». C'è un filo rosso, insomma, che tiene insieme oggi il taglio dei parlamentari, domani i referendum approvativi e magari anche il vincolo di mandato. È il miraggio della democrazia diretta «ultimo idolo pagano», come l'ha definita ieri Ezio Mauro. Un'evoluzione darwiniana al contrario, che trasforma i parlamentari in «avvocati» come nell'*Ancien Régime*. E che si inquadra nella logica del «Parlamento da aprire come una scatola di tonno», ancora radicata nei grillini che in quella scatola ormai ci sguazzano da anni.

Ma per il Pd, invece? Cos'è questa riforma, per il Pd che vota un sì oggi dopo aver votato tre volte no nei mesi scorsi? Un montaliano Delrio, in aula, può dire solo cosa «non è»: «Non è una legge populista, non è una cambiale in bianco...». Lo sforzo è eroico, ma non raggiunge lo scopo. Di per sé non c'è nulla di scandaloso o di sbagliato nel ridurre il numero dei parlamentari, in un Paese che ne conta 945 (contro i 615 della Spagna, i 650 della Camera dei comuni della Gran Bretagna, i 778 della Germania). Ma questa è una pseudo-riforma: senza un ridisegno complessivo del sistema costituzionale e istituzionale, resta esattamente l'opposto di quello che sostiene Delrio. È una televendita populista, perché è spacciata come una purga contro la Casta che «fa risparmiare un miliardo ai cittadini» (mentre secondo Carlo Cottarelli siamo allo 0,007% della spesa pubblica totale). Ed è una cambiale in bianco,

perché le altre «norme di bilanciamento» (dal riordino dei collegi alla rimodulazione dei quorum, dall'introduzione della sfiducia costruttiva alla legge elettorale) sono affidate a una dichiarazione d'intenti che vale come una bicchierata tra quattro amici al bar.

Ma non siamo anime belle. Sappiamo bene che questo sì era implicito nel patto di governo sottoscritto da Zingaretti. Sappiamo bene che in questa fusione fredda con M5S il Partito democratico resta il «soggetto debole», tanto più adesso che Renzi si è ritirato sulla Rocca di Scandicci a fare il Ghino di Tacco 4.0, l'Ego della bilancia con la sua Italia Viva. Quindi c'è poco da piangere sul voto versato. Non è il primo, non sarà l'ultimo. Per gli apocalittici è «realpolitik». Per gli integrati è «responsabilità». Comunque la si chiami, è il prezzo del biglietto che la sinistra paga per essere rientrata nella stanza dei bottoni senza passare per le urne. Ma ora una riflessione va fatta, e un vecchio saggio come Emanuele Macaluso la sbatte in faccia al Pd: vi state calando le braghe. Troppo ruvido? Può darsi. Ma la domanda rimane: Quanto si può e si deve sacrificare dei propri valori e dei propri programmi, sull'altare del governismo?

I segni di discontinuità non mancano. Sui rapporti con l'Europa, sugli equilibri di bilancio, sulla concertazione con le parti sociali. Ma mentre Conte fa il duro scimmiettando il Craxi di Sigonella, Di Maio fa il suo spot circense davanti alla Camera, Salvini cerca un altro Papeete e Renzi rispolvera un'altra Leopolda, Zingaretti balbetta su troppi temi e la sinistra arretra su troppi fronti.

M5S taglia le poltrone, e su questo farà una felice compagna elettorale al referendum confermativo: qual è il progetto alternativo di riforma costituzionale e di legge elettorale che il Pd vuole opporgli? M5S annuncia un piano-fantasma sul rimpatrio dei migranti: perché il Pd non si batte per una legge buona e giusta come lo ius culturae? M5S, con il supporto dell'irresponsabile filibustering renziano, combatte contro le tasse e bocchia gli interventi sul contante: su quali misure di equità sociale e creazione di ricchezza punta la manovra immaginata dal Pd? M5S fa quadrato sulla sua riforma della giustizia, confermando le norme su prescrizione, durata dei processi e Csm: esiste forse su questo una contro-riforma elaborata dal Pd?

L'unica strategia visibile sembra la «politica dei due tempi». Oggi pago pegno, cedendo alle ubbie dell'alleato grillino o inseguendo le follie del nemico leghista. Domani passo all'incasso, portando a casa le leggi che mi stanno a cuore. È una scommessa che non ha mai funzionato. Nessuno sa se questo governo ha un domani. E soprattutto nessuno sa cosa stia veramente a cuore a questa sinistra, ancora senza pace e senza anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA